Ma i coloni sperano che il governo cada prima dell'avvio del piano. Il premier apre ai laburisti

Gaza, Sharon detta i tempi "Il ritiro comincia tra due mesi"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ALBERTO STABILE

GERUSALEMME — I volontari saranno premiati, i più restii saranno puniti. Nel tentativo di neutralizzare le resistenze che già s'annunciano fortissime all'evacuazione di quegli insediamenti candidati ad essere smantellati nel «piano di disimpegno» approvato dal governo, la commissione preposta all'attuazione del piano ha lasciato trapelare una sorta di calendario del ritiro che, pur essendo soltanto una proposta, ha fatto nuovamente infiammare la scena politica.

Secondo questo calendario, i coloni che desiderano andar via da Gaza, potranno cominciare a fare le valigie sin dai primi di agosto. Per quella data, se lo desiderano, potranno trattare i compensi che verranno loro accordati dallo Stato in base al valore della casa che lasceranno, e ricevere un anticipo di 30 mila dollari. Salvo ottenere la rimanente parte del compenso a trasferimento avvenuto.

Il documento, preparato dalla commissione governativa sul ritiro prevede che i traslochi volontari potranno avvenire entro il primo settembre del 2005, dopo questa data interverrà l'esercito, il quale ha tempo dal primo al 15 settembre per attuare l'ordine di evacuazione e, fino al primo di ottobre del 2005 per uscire completamente da Gaza e riposizionarsi fuori dai confini della striscia.

I coloni che decideranno per l'uscita volontaria potranno sperare in un miglior risarcimento economico di quelli che si opporranno. La bozza comprende anche una rosa di destinazioni che i coloni sono invitati ad indicare: nuove città o centri di sviluppo già esistenti entro la «linea verde».

Il diario del ritiro, se così si può chiamare ha provocato, innanzitutto, l'ira funesta della potente lobby dei coloni che, da quando il piano di disimpegno, seppur in forma riveduta e corretta, è stato approvato dal governo, stanno ansiosamente cercando il modo per fare lo sgambetto a Sharon.

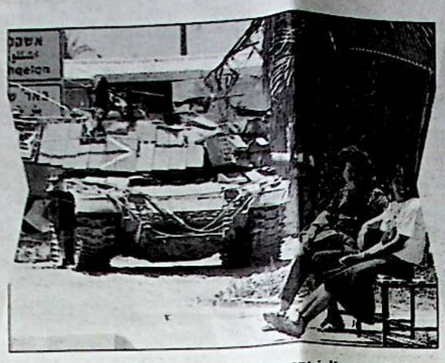
«Forse qualcuno se ne andrà ma so che la maggioranza resterà nelle proprie case»; ha anticipato il portavoce del Consiglio regionale del Gush Katif, Eran Sternberg. La speranza dei coloni è che il primo ministro sia costretto a dimettersi prima che il piano venga attuato.

Premesso che si tratta di un'operazione molto complessa, che richiederà anche una legislazione speciale, soprattutto per quanto riguarda i compensi, come ha voluto precisare per raffreddare gli animi il ministro della Giustizia, Tommy Lapid, non c'è dubbio che anticipazioni come questa fanno parte della guerra psicologica che s'è aperta intorno al ritiro.

Riuscirà Sharon a mettere insieme una maggioranza coerente come quella che s'impone per realizzare un piano così complesso e ambizioso?

Più passano i giorni e più sembra inevitabile il coinvolgimento del partito laburista. Allo stato attuale, dopo aver perso l'appoggio d'Unione Nazionale e di parte del Partito religioso nazionale, il premier non ha più i 61 voti richiesti per formare la maggioranza. Ne ha 59 e, d'ora in poi, il suo governo di minoranza sarà costretto ad avvalersi della rete protettiva garantitagli da Shimon Peres.

Anche se, ieri, un deciso avversario della partecipazione dei laburisti all'attuale governo, come Avraham Mitzna, s'è dichiarato per la prima volta possibilista, Sharon non sembra aver fretta d'imbarcare i laburisti perchè sa, il premier, che, se la sinistra dovesse rientrare nella coalizione, perderebbe immediatamente l'appoggio di almeno la metà del suo stesso partito, il Likud. Punta all'autunno, Sharon, ma le vicende politiche in Israele possono cambiare dall'oggi al domani.

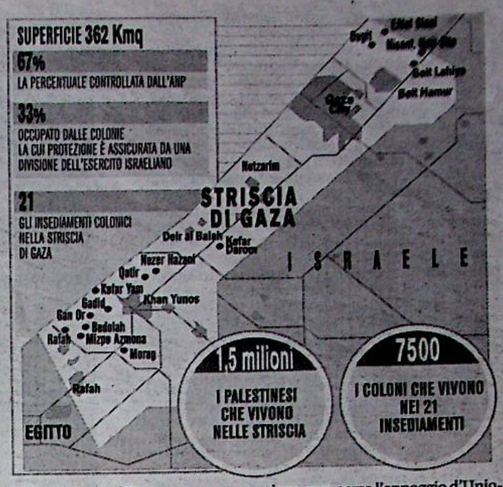


1 AGOSTO 2004 Il piano di evacuazione volontaria dalle colonie inizierà nel mese di agosto

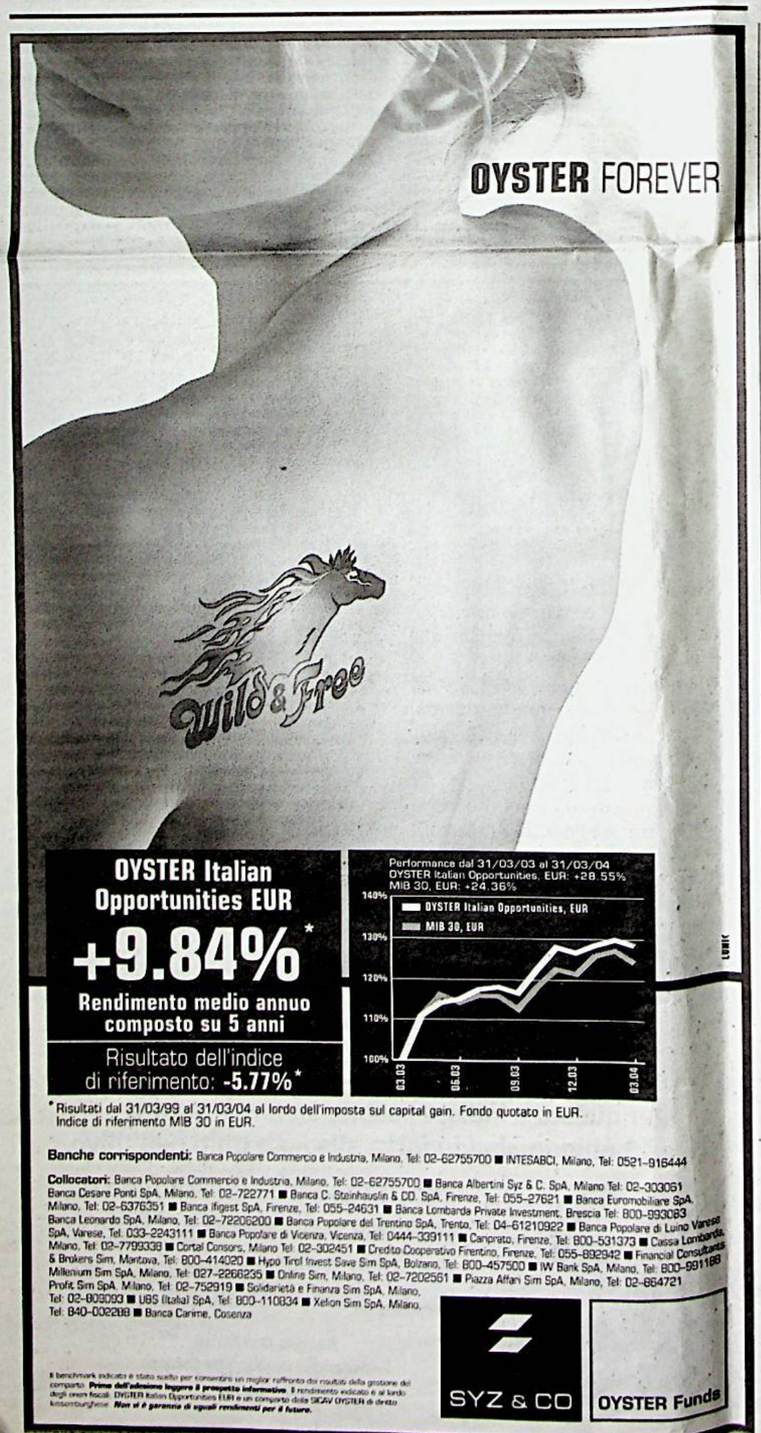
2 SETTEMBRE 2005 Evacuazione forzata di quanti saranno rimasti, entro 2 settimane

3 I SOLDATI Entro il 30 settembre 2005 sarà completato anche il ritiro dei soldati israeliani dalla Striscia

4 INDENNIZZI AI COLONI Si discute in Parlamento della legge che regolerà l'entità degli indennizzi per ogni famiglia



I "volontari" potranno andar via dal prossimo agosto, entro settembre 2005 le ultime partenze



LA RIVELAZIONE

Il New York Times sostiene: organizzò un complotto mentre trattava la distensione con gli Usa

"Gheddafi voleva uccidere il principe saudita Abdullah"

NEW YORK — Mentre Muammar Gheddafi trattava con l'Occidente la fine delle sanzioni contro la Libia in cambio della sua rinuncia al terrorismo, i suoi servizi segreti si preparavano ad assassinare il principe Abdullah, reggente dell'Arabia Saudita. Scopo dell'operazione, destabilizzare il paese leader al mondo nella produzione di petrolio.

Le accuse rivelate ieri dal *New York Times*, smentite duramente da Tripoli, rischiano di compromettere il fragile equilibrio raggiunto negli ultimi mesi fra la Libia e i paesi occidentali: «Conosciamo bene i significativi legami che in passato hanno unito la Libia al terrorismo: per questo continuiamo a monitorare da vicino la promessa di cooperare con gli Stati Uniti e i loro alleati nella lotta al terrorismo», ha spiegato al quotidiano un funzionario dell'amministrazione Bush, confermando l'apertura di un'inchiesta sulla misteriosa vicenda. Sarebbe proprio questo complotto, secondo il *Nyt*, una delle ragioni che hanno spinto la Casa Bianca a non rimuovere la Libia dall'elenco dei paesi accusati di aiutare il terrorismo.

A svelare l'intera vicenda sarebbero stati due funzionari dei servizi segreti libici, Abdurahman Alamoudi, un leader musulmano americano ora in prigione in Virginia, ed il colonnello Mohamed Ismael, un agente dell'intelligence libica, detenuto in Arabia Saudita: i due sono stati catturati in due distinte operazioni mentre cercavano di mettere a punto il piano. Alamoudi è stato arrestato lo scorso ottobre mentre si preparava a partire per la Libia con una grande quantità di denaro: accusato di aver violato le sanzioni contro il paese di Gheddafi, ha accettato di collaborare con le autorità Usa, e ha raccontato di aver incontrato il leader libico due volte, nel giugno e nell'agosto del 2003, per discutere i dettagli dell'omicidio del principe Abdullah. La prima volta, Gheddafi gli avrebbe detto: «Voglio che il principe sia ucciso, o tramite assassinio diretto o con un colpo di stato». L'episodio sarebbe avvenuto a qualche mese di distanza dallo scontro pubblico che oppose Abdullah e Gheddafi durante il vertice della Lega Araba immediatamente precedente alla guerra in Iraq: i due si scambiarono in pubblico accuse e auguri di morte.

Altre conferme sarebbero poi arrivate dal racconto di Mohamed Ismael, arrestato lo scorso novembre dalla polizia egiziana mentre fuggiva dall'Arabia Saudita: agli investigatori del Cairo - e a quelli americani - l'uomo avrebbe confessato di essere fuggito dopo che era fallito il trasferimento di un milione di dollari da dare ad una squadra di quattro militanti sauditi che avrebbero dovuto attaccare il corteo del principe saudita con lancia missili. Ismael ha detto anche di aver ricevuto gli ordini per l'operazione da Abdullah Senoussi e Musa Kussa, comandanti dei servizi segreti militari libici che prendono ordini direttamente da Gheddafi.

Da Tripoli sono arrivate reazioni sdegnate all'articolo: «Devo assicurare ufficialmente che questo articolo è senza fondamento, la Libia non ha compiuto tale atto ed è impegnata fermamente nella lotta contro il terrorismo», ha detto in una conferenza stampa il ministro degli Esteri Abdelrahman Shalgham, attribuendo le rivelazioni a «elementi ostili alla Libia che vogliono avvelenare le nostre relazioni con l'Arabia Saudita». Da Londra uno dei figli di Gheddafi ha definito la vicenda «una stupidaggine».

Dura la reazione del ministro degli Esteri di Tripoli: manovre contro di noi

IL NEW YORK TIMES Racconta in un lungo articolo i presunti preparativi per l'assassinio del principe Abdullah, che, secondo i piani di Tripoli, avrebbe dovuto destabilizzare l'Arabia Saudita, primo produttore mondiale di petrolio